

mato d'urgenza dal Ministero. Il Ministro, conosciute le richieste, giudicate assurde, infastidito, inviò all'arcivescovo di Acerenza mons. Raffaele Rossi una lettera "ultimatum" con la quale apriva ufficialmente le trattative per l'acquisto del prezioso reperto, scrivendo in questi termini: «Vista la generale opposizione manifestatasi in Acerenza, questo ministero ha, per ora, rinunciato a far ritrarre il calco del busto di Giuliano l'Apostata e ha richiamato il formatore che aveva, all'uopo, inviato in questa città. Desidero però che V.E. tenga presente che una tale misura è stata adottata solamente allo scopo di non inasprire l'animo della popolazione, mentre sono aperte le trattative per l'acquisto del busto medesimo, giacchè questo Ministero, ri-

tiene che, nella sua qualità di rappresentante dei generali interessi dell'arte, può liberamente, senza richiedere l'autorizzazione di alcuno, far riprodurre un oggetto artistico che non è di proprietà privata, ma adorna un edificio ad detto a pubblico uso, qual è la Cattedrale di Acerenza».

E continua il Ministro. «Dal Telegramma di S. E. risulta che nessuna opposizione incontrerebbe la vendita dell'originale per il giusto suo prezzo, Ella sa che questo Ministero ha già fatto l'offerta, per tale acquisto, della somma di lire 5.000 e che, quantunque esso abbia ragione che questa somma sia già superiore al valore intrinseco dell'opera d'arte, pure non è alieno dal fare un piccolo aumento a questa offerta. Altro, dunque, non mi rimane che

ripetere a V. E. la preghiera contenuta nella mia lettera del 5 luglio scorso, di indicarmi cioè con quale somma potrebbe vincersi ogni opposizione alla rimozione del busto. Questo Ministero è disposto ad incontrare un non lieve sacrificio pecuniario, perché quel busto venga sottratto ai danni che l'attuale ubicazione gli arreca, e venga trasportato in un pubblico museo, ove gli amatori potranno avere agio di studiarlo. Ma non consentirà mai che esso sia venduto a privati, e tanto meno a stranieri e per tal modo venga a cessare l'attuale sua destinazione a pubblico uso. E' opportuno che il Capitolo, consegnatario del sacro edificio, sia edotto che, ove il busto venisse alienato o sottratto, questo Ministero lo riterrrebbe responsabile, tanto a mente delle leggi emanate dal

cessato Governo Borbonico a tutela degli interessi artistici, quanto delle disposizioni del Codice Civile che vietano, senza l'autorizzazione governativa, l'alienazione degli oggetti pertinenti a sacri edifici.

Ho ritenuto conveniente richiamare queste considerazioni perché, dal contegno che il Capitolo e la cittadinanza hanno tenuto, per opporsi alla riproduzione del busto, appare abbastanza chiaramente che essi intendono, così, trarre un maggior profitto dalla vendita del busto, sperando che non esistendone riproduzioni private, specialmente forestieri, possano maggiormente desiderare l'acquisto. Invece, la questione non potrà risolversi che in due modi: o il busto sarà acquistato pel giusto suo valore da questo Ministero, o rimarrà dove attualmente si

trova. E' inutile che io ripeta alla E. V. le ragioni che renderebbero migliore la prima di tali soluzioni». Firmato Il Ministro.

La trattativa fu lunga ed estenuante, fatta di proposte e controproposte, senza mai raggiungere soluzioni accettabili dalle parti. Giuliano rimase sull'acroterio della Cattedrale ancora per oltre un ventennio. Il busto fu, poi, rimosso nel 1927 e conservato nei locali della sacrestia, ove, all'indomani del disastroso terremoto che colpì tutta l'area del Vulture-Alto Bradano nel luglio del 1930, fu ammirato ed apprezzato da Sua Maestà Vittorio Emanuele III, venuto in visita privata ad Acerenza per visitare la splendida Cattedrale. Non passò molto tempo, dalla visita del Re che un funzionario

ministeriale inviato in loco con l'ordine di prelevare il prezioso reperto, fu costretto ad abbandonare in tutta fretta la missione, messo letteralmente in fuga dalla risolutezza e il coraggio di un folto gruppo di donne acheruntine accorse in Cattedrale al suono a distesa, in ora insolita, delle campane. Grazie a questa azione audace, il prezioso reperto è ammirato, in loco, da migliaia di appassionati che ogni anno visitano il caratteristico centro storico e la magnifica Cattedrale, salvandosi così, dal destino subito da tanti altri preziosi reperti ed opere d'arte che da Acerenza stessa e da molti piccoli centri sono stati trasferiti, ob torto collo, nei musei di Napoli, Roma o Potenza, depauperando il patrimonio artistico dei centri minori. Questa, però, è un'altra storia.